

Civica nelle scuole: non si tergiversi più

Nell'aprile del 2013 venne lanciata l'iniziativa popolare generica «Educhiamo i giovani alla cittadinanza» (con promotore e primo firmatario Alberto Siccardi), che in una settimana raccolse 10'000 firme, contro le 7'000 necessarie. Pochi si aspettavano un simile successo per un'iniziativa che non sembrava avere un particolare appeal e che invece ha dimostrato il grande interesse dei cittadini ticinesi per i meccanismi e gli strumenti del nostro sistema istituzionale e della nostra democrazia. A quasi due anni dal lancio dell'iniziativa, non c'è tuttavia ancora un'indicazione reale per la sua concretizzazione e neppure la volontà di rispettare scrupolosamente quanto auspicato da molti cittadini. Il comitato promotore ha scritto prima di Natale al DECS (Dipartimento educazione cultura e sport), sollecitando l'attuazione di questo importante atto di democrazia diretta, ma il Dipartimento temporeggia, facendo leva su fattori legati alla griglia oraria e all'introduzione di una nuova materia denominata «Storia delle religioni» che, oltre a c'entrare come i cavoli a merenda con la civica, verrebbe di fatto messa in contrapposizione con quest'ultima. In qualità di membro del comitato promotore dell'iniziativa, a questo gioco non ci sto proprio.

Cosa vuole di fatto l'iniziativa? Sulla base anche di studi e ricerche, condotti fra gli altri dalla SUPSI, chiede che nelle scuole medie, medie superiori e professionali venga introdotta una nuova materia di insegnamento denominata «Educazione civica, alla cittadinanza e alla democrazia diretta», che contempli un proprio voto separato. Tale materia, indica il testo dell'iniziativa, dovrà essere obbligatoria e insegnata per almeno due ore al mese, suggerendo, onde evitare un aumento delle ore totali di insegnamento, di ricavare il tempo necessario dalle ore di storia. Il suggerimento appare assai ragionevole e pertinente, dal momento che si basa anche su un'unità di materia piuttosto evidente. Non sono passati inoltre tanti anni da quando nei libretti delle scuole dell'obbligo del Canton Ticino compariva in bella evidenza la materia denominata «Storia e civica».

Sin dalla sua riuscita, l'iniziativa ha suscitato l'ira funesta di diversi docenti di storia (come se i promotori avessero commesso chissà quale reato di lesa maestà!) e di alcuni politici, indignati della richiesta di migliaia di cittadini e, soprattutto, dell'area di provenienza dei promotori. Se l'iniziativa fosse venuta da altre cerchie, il tutto sarebbe stato accolto magari in modo sostanzialmente diverso?

Siccome sul tema nelle ultime settimane c'è stato su queste colonne un vivace scambio di idee fra il primo firmatario dell'iniziativa e il direttore del DECS, Manuele Bertoli - che chiedeva nomi, cognomi e coordinate di chi ha detto cosa e accusato chi -, consiglio cortesemente a quest'ultimo, tanto per farsi un'idea del tenore di certe critiche e di certe posizioni, di prendere nota di un paio di opinioni, sottoscritte da un politico (del suo partito, tra l'altro) e da un docente, pubblicate dal «Corriere del Ticino» (ma potrei citargli anche altri scritti, apparsi su altri organi di stampa), in data 22 maggio 2013 e 29 maggio 2013. Così, tanto per gradire.

A quasi due anni di distanza dalla raccolta delle firme, si fa insomma melina alla grande, tentando maldestramente di incrociare l'insegnamento della civica con questa nuova materia denominata «Storia delle religioni». Questo scambio è semplicemente inaccettabile e mette in risalto le intenzioni di un dipartimento a cui l'insegnamento della civica sembra non piacere affatto. La proposta di introdurre una materia denominata «Storia delle religioni» non mi aggrada per nulla e non ne vedo assolutamente l'utilità, condividendo l'attuale sistema dell'ora di religione «confessionale», ossia gestita dalla Chiesa cattolica e da quella riformata, facoltativa. E aggiungo pure che non mi va proprio di relativizzare o di misconoscere le fondamenta giudaico-cristiane di una parte fondamentale della nostra storia, così come il ruolo essenziale – indipendentemente dalle convinzioni personali di ognuno – del cristianesimo nel nostro vivere comune e nella nostra identità. Perché invece di insegnare storia del buddismo, dell'Islam, dell'animismo e di non so cos'altro, non si insegnano allora storia dell'alimentazione, storia della navigazione e storia del punto erba e del punto croce?

Al di là di questo, il giochetto di intervenire sulla griglia oraria, cercando di contrapporre e di incrociare una materia inesistente, come «Storia delle religioni», con l'insegnamento della civica per far quadrare le ore è semplicemente da rimandare al mittente, perché disattende totalmente l'iniziativa popolare dell'aprile 2013. Adesso è ora che i politici preposti facciano il loro dovere, senza scuse e senza pretesti, mettendo in pratica quanto hanno chiesto i cittadini ticinesi nell'aprile 2013. Va da sé che, al

momento in cui verrà introdotto l'insegnamento della civica, sarà importante controllare che lo spirito dell'iniziativa venga rispettato. Su questo punto certamente vigileremo, statene certi.